La conferenza del PCI in una città del triangolo industriale

Gli operai di Milano e il Mezzogiorno

Un bilancio complessivamente positivo dell'occupazione, anche se a scapito dell'industria e a favore del terziario - Una politica meridionalista passa attraverso il risanamento di grandi fabbriche - L'espansione del lavoro nero - Proposte per l'efficienza - Il «dopo-Cinisello» e lo scontro fra due linee - Una pressione politica di massa dai luoghi di lavoro

MILANO — Che cosa fanno gli operai di Milano per il Mezzogiorno? Come utilizzano la loro grande forza per impedire lo sfascio, voluto dall'avversario di classe, nelle zone più esplosive del Paese? Come assolvono, così, alla loro funzione dirigente? Basta forse agitare cartelli con la scritta «Nord e Sud uniti nella lotta»? Basta, come hanno fatto i lavoratori dell'Alfa Romeo, scrivere in un accordo l'impegno per una nuova fabbrica a Napoli? Oppure le condizioni, per l'occupazione, sono così drammatiche anche al centro del triangolo industriale, da dover stringersi in una affannosa battaglia anche al Nord, difendendo con le unghie e coi denti ogni posto di lavoro? Gli interrogativi sono affiorati alla conferenza provinciale degli operai comunisti, nella relazione di Ezio Dondè, negli interventi, nelle conclusioni di Di Giulio ieri al Teatro Nuovo.

Vediamo innanzitutto la situazione a Milano. Il fenomeno dominante è quello di un processo di ristrutturazione selvaggia. Certo nell'industria dal 1974 ad oggi l'occupazione è calata di circa 70 mila unità. Ma si è gonfiato di molto il settore terziario. E così, se si guarda ad un bilancio complessivo in Lombardia dei posti di lavoro si vede che — al luglio del '77 — c'è stato un aumento, rispetto al 1974, di 191 mila unità. Sono dati approssimativi — si è detto nella relazione — poi chè vanno epurati dalle quote di sottoccupazione. Ma il bilancio rimane pur sempre positivo. A tutto ciò bisogna aggiungere gli occupati «non dichiarati», quelli dediti al lavoro nero. L'ISTAT parla di 142 mila unità; altre stime giungono a 450 mila unità.

Questo il quadro. Esso spinge soprattutto ad un impegno ben più all'altezza dei tempi nel controllo del mercato del lavoro, dei processi di ristrutturazione, con una contrattazione aperta della mobilità della forza lavoro ora abbandonata alle scelte padronali. Nessuna identità, dunque, con le lotte per l'occupazione presenti nel Mezzogiorno. Ma c'è anche un altro compito per gli operai del Nord. Vedete — ha detto Di Giulio — questo anno verranno dal popolo italiano due o tremila miliardi che andranno alle partecipazioni statali e all'industria. Ebbene, solo una piccola parte di questo denaro potrà essere tradotta in investimenti al Sud. Una parte rilevante dovrà andare ad esempio alle partecipazioni statali, per risanare i deficit di bilancio ed evitare il fallimento.

Ecco un terreno — quello della politica di risanamento di grandi gruppi industriali — su cui i lavoratori di Milano possono sprigionare la propria iniziativa, facendo così del vero meridionalismo. E' la scelta di una classe che vuol farsi dirigente, contrastando e battendo quelle forze che puntano all'abbandono, alla disgregazione, al «non governo». E' la scelta — lo ha sottolineato Andrea Margheri — di chi vuole stare nello Stato democratico, per cambiarlo non per distruggerlo, introducendo i primi elementi di un meccanismo diverso, un meccanismo di programmazione.

Una sfida ambiziosa, certo. Ma vi sono fatti nuovi, concreti. Nello stesso accordo concluso all'Alfa Romeo, ad esempio, sono state introdotte modifiche sostanziali alla organizzazione del lavoro che possono portare ad un aumento della produzione. E' possibile puntare, ha detto Dondè, alla rimessa in moto di «un nuovo meccanismo di accumulazione», impedendo, nello stesso tempo, un «recupero padronale della elasticità della forza lavoro». Il problema è quello di un «controllo operaio» sul ciclo produttivo, anche «quando si determinano esigenze di elasticità» da contrattare e finalizzare.

La relazione — su questi temi dell'efficienza — ha anche avanzato alcune proposte, da valutare, come «l'opportunità di introdurre elementi salariali collegati alla produzione». Molto si è insistito — anche nel dibattito — sulle conferenze di produzione: esse potrebbero dar vita, secondo Dondè, a veri e propri «comitati di gestione» con il compito di coordinare le iniziative, senza cadere nelle logiche socialdemocratiche di cogestione (l'osservazione è di Riccardo Terzi).

Insomma l'obiettivo è quello di vivere il lavoro — già in questa fase di transizione — non «come una penosa necessità alienante» (la definizione è di Walter Molinaro dell'Alfa Romeo), ma come momento di partecipazione alla costruzione della «ricchezza complessiva», trasformando nel contempo lo stesso modo di vivere e di lavorare.

E' su queste cose lo scontro nel movimento operaio, nel sindacato a Milano. Qui, nell'assemblea dei delegati CGIL-CISL-UIL, si è registrato un grosso dissenso. Abbiamo a che fare, ha detto Lucio De Carlini, con una linea subalterna, basata sul «si salvi chi può», la difesa a isole, a gruppi, la stessa linea, in definitiva che ispira la logica della borghesia lombarda alla De Carolis.

Occorre una lotta politica serrata, ha insistito Riccardo Terzi. «Non basta dire che tutto ciò succede — ha osservato Croce della Breda — perchè ci sono i gruppi estremisti». Vi sono zone diverse di assenza, disagio, incertezza, da colmare, rendendo i lavoratori protagonisti, impedendo (Cerri dell'Unidal) che le discussioni si trasformino in risse. E' in gioco, insomma, una capacità complessiva di egemonia. E a questo proposito c'è stato chi — come la Coico dell'Osram — ha avanzato indicazioni concrete: promuovere attivi di zona per un approfondimento del dibattito, dopo Cinisello.

Il fatto è che, ad esempio, la linea del PCI sull'austerità, sul rigore, non è stata ancora compresa appieno, come scelta di cambiamento, come lotta agli sprechi, a tutte le difese corporative, anche quelle legate — lo hanno sottolineato Sergio Soave e Margheri — al sistema di potere democristiano.

Il fatto è che oggi — come ha rilevato Di Giulio — si va chiudendo un'epoca. Tutti i modelli di sviluppo nei Paesi capitalistici, quelli che hanno «reso» negli anni tra il 1945 e il 1972, sono in crisi. Non è un fenomeno solo italiano addebitabile, come dicono i padroni, alle troppe conquiste operaie, allo Statuto dei lavoratori. La verità è che si è inceppato il meccanismo e non serve tentare di rianimarlo. L'unica via possibile è quella della programmazione, con un «centro motore» nuovo, il movimento operaio.

E sono queste ore decisive. Ma non si può indulgere nelle attese per le scelte dell'onorevole Moro. «Non possiamo affidare alle diplomazie di vertice — ha sostenuto Riccardo Terzi — la nostra politica unitaria». E' necessaria una più vasta pressione di massa. Una cosa bisogna chiarire alla gente: l'interesse generale, l'interesse per la classe operaia, all'abbattimento delle ultime barriere dell'anticomunismo.

Bruno Ugolini

MILANO — La platea del Teatro Nuovo durante le conclusioni del compagno Di Giulio

Distrutti un ristorante, un supermarket e un'abitazione

Salta una casa satura di gas: due morti presso Ancona

Neppure le colonne di cemento armato hanno resistito al tremendo impatto - Il dolore degli abitanti di Marcelli - Le vittime, marito e moglie, erano militanti del nostro Partito

ANCONA — Squadre di soccorso al lavoro tra le macerie per recuperare i corpi delle due vittime.

DALLA REDAZIONE

ANCONA — Marcelli, la cittadina rivierasca a pochi chilometri da Ancona, è ancora sotto choc: alle otto di ieri mattina un tremendo boato ha scosso violentemente la gente dal sonno domenicale; lo scoppio, provocato da una forte fuga di gas ha ucciso due persone, i proprietari del ristorante «La vela», in via Venezia, Velodia Padellini (30 anni) e suo marito Gabriele Di Gianpaolo (35 anni). Centinaia di persone, mute e sconvolte, hanno fatto un grande circolo attorno ai vigili del fuoco e alle forze dell'ordine, hanno seguito momento per momento le drammatiche fasi della ricerca dei due corpi; alcuni cittadini si sono messi ad aiutare tra le macerie, piangendo.

Sono venuti anche da Ancona. Gabriele e Velodia erano due militanti del PCI, due nostri compagni; lei era figlia del compagno Alfredo Padellini (il popolare «Frillo», comandante di leggendarie lotte partigiane in Italia e in Spagna). Adesso una famiglia è distrutta. I coniugi Di Gianpaolo lasciano due bambine, Katia e Laura, di cinque e sei anni. L'altra sera erano andate a dormire dai nonni, ad Ancona, perchè il sabato sera al ristorante «La vela» c'è sempre tanto da fare e si lavora fino a tarda notte. Così è avvenuto anche sabato scorso. Velodia e Gabriele hanno tenuto aperto il ristorante fino alle tre, poi sono andati a dormire, nella casa che è nello stesso stabile (al piano terra il supermercato, al primo piano il ristorante e l'appartamento).

La fuoriuscita di gas deve essersi sviluppata da una delle bombole che erano nel deposito o da quella utilizzata in cucina; velocemente tutti i locali, dal piano terra a ogni angolo del supermercato, si sono impregnati di gas. Non si è ancora appurato come la miscela esplosiva aria-gas sia stata innescata: probabilmente qualcuno che ha suonato il campanello di casa (si è cercata, quindi, una eventuale terza vittima), oppure l'accensione del frigorifero o di qualche altro elettrodomestico. Uno scoppio terribile, che ha proiettato a cinquecento metri suppellettili e merce; lo spostamento d'aria ha risucchiato infissi e porte di decine e decine di appartamenti circostanti.

Il crollo è stato totale, «a collasso» — dice l'ingegner Crisci, ispettore regionale dei vigili del fuoco — il piano superiore si è rinlzato e cadendo sul piano terra ha schiacciato l'intero edificio. Nessuna delle strutture portanti ha retto al tremendo impatto; neppure le grandi colonne di cemento armato. Lo spettacolo — dicono i testimoni — è stato agghiacciante: da lontano sembrava una enorme costruzione di carte che si appiattiva al suolo. La terra ha tremato, la gente è corsa in strada: il ristorante «La vela» che d'estate era il luogo di ritrovo per giovani e turisti, si era accasciato al suolo, si vedevano solo fumo e fuoco (i vigili hanno lavorato fino al primo pomeriggio di ieri, per spegnere tutti i focolai di incendio). Lo scoppio ha distrutto tutto quanto c'era intorno; ad un chilometro dal luogo della sciagura, sul ciglio della strada, sono stati trovati persino due passerotti uccisi.

«Appena arrivato — dice un volontario della «Croce bianca» romana — ho capito che ormai non c'era più niente da fare per chi era rimasto lì sotto. Allora ho guardato negli appartamenti accanto: per fortuna il brutto tempo ha tenuto ad Ancona molti dei proprietari di queste abitazioni, altrimenti sarebbe stata una strage».

Da dentro le macerie e dal fumo soffocante escono ancora sordi scoppi delle bombolette spray: il fuoco continua a distruggere, all'interno del supermarket.

Lella Marzoli

Domani a Rimini si chiude la Mostra-mercato dell'alimentazione alberghiera

Si preparano ora i menù dell'estate

Fra quattro anni saranno consumati fuori casa ogni giorno 31 milioni di pasti - Dagli Stati Uniti la pizza surgelata - Lo sforzo per contenere i prezzi Il ruolo della cooperazione - Importato dalla RFT pane di segale per 100 tonnellate alla settimana - Würstel del nostro Mezzogiorno nelle cucine tedesche

DALL'INVIATO

RIMINI — *Gli italiani continuano a mangiare fuori di casa. Molti per necessità, altri per il piacere di cambiare menù e ambiente. Così secondo i dati Istat, nel '73 ogni giorno si sono consumati 12 milioni di pasti «fuori casa», di cui 7 milioni nelle grandi collettività (mense aziendali, alberghi, convitti, scuole, ecc.). Secondo le previsioni statistiche fra quattro anni, nell'82, saranno consumati quotidianamente circa 31 milioni di pasti «fuori casa», dei quali oltre il 70 per cento nelle grandi collettività. E' comprensibile, allora, anche da questo punto di vista, l'importanza sempre crescente che viene assumendo alla Fiera di Rimini la Mostra mercato internazionale dell'alimentazione, giunta all'ottava edizione, e che quest'anno raccoglie oltre 700 espositori, il cinquanta per cento dei quali stranieri, con la partecipazione ufficiale di Stati Uniti, Francia, Repubblica federale tedesca, Paesi Bassi e Danimarca.*

A febbraio forse è un po' presto per avanzare ipotesi sulla prossima stagione turistica. Un dato, comunque, sembra acquisito: la riviera romagnola continuerà ad essere la spiaggia ideale per la famiglia italiana. L'aumento dei costi dei prodotti alimentari, infatti, sarà contenuto al minimo; si parla di una lievitazione all'origine, rispetto al '77, del dieci-quindici per cento, un livello, questo, che non copre neppure la svalutazione della moneta.

Cosa chiedono a Rimini, gli albergatori? Anzitutto una qualificazione dell'offerta e un rigoroso contenimento dei costi: cose queste possibili, non solo grazie ad una consolidata tradizione turistica, ma soprattutto per il concorrere delle iniziative della Regione, dell'Amministrazione comunale, dell'Azienda di soggiorno e degli operatori turistici. A Rimini, ad esempio, la tradizione cooperativa ha un certo peso e non a caso gli albergatori si sono resi conto da anni che, per far fronte alle proposte alternative straniere, la cooperazione resta sempre la carta vincente.

L'anno scorso, tanto per fornire alcune cifre, una cooperativa ha speso in acquisti collettivi per circa 120 soci, 15 milioni di lire in acqua minerale e bibite, 60 in vino locale (vale a dire Sangiovese, Albana, Trebbiano, così efficacemente tutelati e promossi dall'Ente tutela vini romagnolo, contrassegnato dal marchio del Passatore), 20 in altri vini regionali italiani, 1.276 milioni in carne, pesce, scatolame e alimentari, 32 in pasta secca, 12 in prodotti ortofrutticoli surgelati, 70 in formaggi e affini, 20 in gelati. E se le stime possono avere un senso, ci si calcola che nell'estate '77 il volume complessivo di affari nel settore alimentare abbia raggiunto i 75 miliardi di lire.

La rassegna di Rimini diventa ogni anno più importante e assume sempre più il ruolo di trampolino per il lancio dei prodotti alimentari nel nostro Paese. Così un intero padiglione è dedicato al Mezzogiorno: vini (bianchi, rossi, rosati e da dessert), liquori ed amari a base di erbe, dolciumi, formaggi, fichi, scatolame e prodotti tipici, anche se la parte del leone è riserrata, ormai per tradizione, alla Romagna.

Il fatto nuovo della Mostra — è stato osservato — è dato dalla presenza ufficiale di cinque grossi Paesi (USA, Francia, RFT, Paesi Bassi e Olanda). Certo le offerte sono interessanti e nello stesso tempo curiose. Gli Stati Uniti, ad esempio, tenterebbero di lanciare in Italia la pizza surgelata: prodotta in serie dovrebbe «surrogare» quella fatta sul momento con un certo vantaggio sui tempi di cottura. Paesi Bassi e Stati Uniti inoltre puntano molto sulla soja, le cui «virtù alimentari furono declamate in Cina da imperatori e poeti», anche se, da noi, per una sua più larga utilizzazione, saranno necessarie precise modifiche legislative. La Danimarca, invece, presenta si può dire un solo prodotto: carne, bovina e suina, concorrenziale alla nostra, con prezzi sulle 3 mila lire al chilogrammo.

La carellata «estera» si può concludere dicendo tutto il bene possibile sui formaggi francesi, sui vini (che però restano sfavoriti, grazie alla presenza dei nostri «rossi» e «bianchi»). Formaggi, würstel e birra invece portano i colori della RFT e della vicina Baviera. A queste tre voci, va però aggiunto il pane nero, di segale: un distributore riminese, nella bassa stagione, importa infatti dalla Germania federale dalle 15 alle 20 tonnellate alla settimane, per sfornarne, nell'estate, le cento.

A Rimini, quindi, si viene per preparare in anticipo quello che sarà il menù dell'estate '78, per contenere i prezzi e nello stesso tempo per variare, a parità di costi, i pranzi e le cene dei turisti italiani e stranieri. Lo sforzo degli albergatori va dunque in questa direzione: scegliere il meglio per attirare la clientela e battere la concorrenza, ormai agguerrita, dei Paesi europei.

Domani, a manifestazione conclusa, si tireranno le somme e si comincerà a lavorare per il prossimo anno. In ogni caso non ci saranno nè vinti nè vincitori: i prodotti italiani continueranno ad allinearsi nelle tavole degli alberghi e non disdegneranno affatto la compagnia, tanto per dare un'altra nota, di quelli stranieri.

Non dimentichiamo, infatti, che se accanto a qualche bottiglia di Sangiovese o di Chianti ci sarà anche qualche etichetta francese o tedesca, nella patria dei würstel, nella Repubblica federale tedesca, cominciano ad affiorare salsicce e würstel dall'inequivocabile «accento» meridionale.

Giuseppe Muslin

E' accaduto a Lendinara nel Polesine

Tutti gli abitanti al lavoro per salvare una villa veneta

Il pregevole edificio, prima in sfacelo, è ora sede di un centro culturale

DAL CORRISPONDENTE

ROVIGO — *E' possibile ricuperare all'uso pubblico un bene culturale come la villa Colleoni Marchiori di Lendinara e metterlo quindi a disposizione di tutta la cittadinanza? Si tratta di un pregevole edificio del diciannovesimo secolo vincolato dal ministero dei Beni Culturali come «esempio significativo di architettura neorinascimentale realizzato su di un preesistente nucleo settecentesco».*

In un suo saggio introduttivo a «Ville nel Polesine», il prof. Semenzato, di fronte al grave stato di incuria e di abbandono in cui sono lasciate la maggioranza delle 80 e più ville polesane, si chiede: «Queste ville trascurate, scempiate potrebbero diventare in molti casi dimore gradevoli. Ma chi sarà in grado di far capire ai loro abitatori quei valori di armonia, di eleganza che sono insiti nella loro misura, spesso nella loro stessa modestia? Sarebbe come pretendere di riuscire in fretta a rendere più saggi gli uomini». Dubbio più che legittimo specie nel Polesine dove l'abbandono e il degrado, e non solo dei beni culturali, hanno fatto parte di un atteggiamento di lunga data. Eppure, quello che è avvenuto e sta avvenendo a Lendinara toglie parecchi dubbi circa la possibilità di arrivare una grande opera di ricupero e di utilizzazione pubblica di queste pregevoli testimonianze architettoniche. Comunque, non si deve sottovalutare il fatto che attorno al recupero di una villa veneta destinata a Centro di cultura, la villa Colleoni Marchiori, si è mobilitato tutto un insieme di forze e di interessi, una intera comunità.

L'edificio, acquistato da una società immobiliare, e gestito da un comitato che comprende i rappresentanti di tutte le forze politiche, sociali, culturali e ricreative di Lendinara.

«Quello che è avvenuto nei lavori di restauro della villa è particolarmente significativo», ci dice l'ing. Azzi, direttore del centro e coordinatore dei lavori di restauro. «La gente di Lendinara all'inizio indifferente, quasi seccata di essere coinvolta nell'azione di sottoscrizione fatta per rendere attivo il centro e la villa, poi sempre più coinvolta, compiaciuta di scoprire che questa casa poteva riacquistare vita, infine ha collaborato con i muratori, i falegnami, i pittori, per restituire la villa al suo antico splendore e quindi all'uso pubblico.

«Anche noi operatori che avevamo iniziato il lavoro di restauro conservativo, a un certo punto, grazie a questa generale collaborazione, abbiamo visto rifiorire una struttura armonica, la villa in tutta la sua bellezza».

«Per questo si è chiesto il vincolo, quel vincolo che da tempo avrebbe dovuto tutelare questo pregevole edificio, e che ora può proteggere anche il lavoro degli abitanti di Lendinara.

«Abbiamo studiato ed escogitato a lungo — ci dice ancora l'ing. Azzi — la costituzione dei muri per eliminare l'umidità arrivando a complesse operazioni di risanamento. E così è stato fatto per i colori, gli infissi, le decorazioni lungo la scala principale recuperata totalmente».

Nella villa così restaurata e aperta a tutti ora si svolgerà un'intensa attività culturale promossa da un «centro» che è stato dedicato a un giovane partigiano lendinarese, Lorenzo Fava.

Rosanna Cavazzini

Il convegno operaio di DP a Milano

Feroce polemica contro i sindacati e la politica del PCI Si punta tutto sul «nuovo partito» - Contrasti e accuse

MILANO — Di fronte alla crisi economica, di fronte al cedimento dei riformisti (leggi PCI) e alla subordinazione del sindacato al patto sociale (altrimenti definito come «governo a sei») bisogna costruire il vero partito di classe, il partito rivoluzionario, con la parola d'ordine strategica: «Lavorare meno, lavorare tutti». A questa conclusione, dopo due giorni di dibattito nell'auditorium della scuola media di piazza Abbiategrasso a Milano, è giunto il convegno operaio di Democrazia proletaria.

Per l'immediato, poiché il programma di Andreotti significa la «liquidazione totale del movimento sindacale», il convegno rivendica la proclamazione, da parte dei sindacati, di uno sciopero generale, da considerare, appunto, una «risposta alla provocazione del programma di Andreotti». Ciò dovrebbe essere il primo passo per consentire a DP di «ricostituire una opposizione nella società» che è «l'obiettivo prioritario» della «sinistra rivoluzionaria».

Naturalmente la «provocazione» di Andreotti è stata resa possibile (così giudica DP) dai «cedimenti» e dalle «illusioni» del PCI e della «destra sindacale». Attorno a questi concetti al convegno di Milano si è insistito molto. Il programma dei sindacati, approvato dall'assemblea dell'EUR, è considerato, senza remissione, quanto di peggiore il movimento operaio possa aver elaborato dalla sua origine: anzi è la prova del «tradimento» dei «revisionisti». Per contro, gli oppositori al programma (voti contrari e astenuti), insieme a quanti hanno espresso dissenso nelle assemblee provinciali e di fabbrica (straciati dai delegati milanesi i «400» dell'assemblea di Cinisello) sono considerati alla stregua di nuclei fondatori del futuro «partito della rivoluzione». Addirittura, negli interventi di molti partecipanti al convegno, la violenza critica verso i sindacati non ha risparmiato neppure i dirigenti sindacali (e i delegati di fabbrica) che si richiamano alle posizioni di Democrazia proletaria, accusati, da parecchi, di essersi fatti complici di molti «compromessi» e di molti «cedimenti» alla linea dei sindacati.

Per altri, invece, non bisogna porre in discussione la partecipazione degli uomini di DP alla vita e agli organi dirigenti del sindacato (ad «ogni livello») perchè ciò è un mezzo di «comunicazione con le masse», un tramite per costruire il partito rivoluzionario, del quale è previsto il congresso di fondazione per il prossimo mese di marzo.

Qualcuno (pochi per la verità) ha avvertito il pericolo di presentarsi sull'arena politica come il «partito dei no»: ha compiuto quindi uno sforzo per distinguersi come propositore di programmi in positivo. Tuttavia non è andato al di là di un tentativo di conciliazione fra la richiesta di una riduzione dell'orario di lavoro come mezzo per aumentare l'occupazione («lavorare meno, lavorare tutti», appunto) e la pressione per forti aumenti salariali. Come ciò sia oggi realizzabile nel concreto, nessuno l'ha detto

i. i.

Clamoroso furto lungo la linea Villaliterno-Aversa

Assalto al treno in Campania: razziati da ladri sette vagoni

Hanno bloccato il convoglio facendo scattare il rosso di un semaforo

NAPOLI — Assalto al treno sulla linea ferroviaria Villaliterno-Aversa. Con una tecnica degna dei migliori film western, degli sconosciuti hanno bloccato, nei pressi della stazione di Villaliterno un treno merci, facendo scattare da verde a rosso un semaforo. Il segnale però è rimasto bloccato troppo a lungo e una pattuglia della Polfer, che viaggiava come «scorta» al treno si è insospettita.

E' basta una ispezione ai vagoni fermi per vedere che alcune persone si aggiravano fra i carri. Nonostante un vedetta inseguimento, la Polfer non è riuscita ad acciuffare i banditi. Dopo qualche minuto, la marcia del convoglio è ripresa. Alla stazione di Albanova (un centro dov'è stata applicata la legge antimafia dato l'alto indice di criminalità) è stata compiuta una attenta ispezione del convoglio. Si è allora constatato che sette carri erano stati spiombati e la merce sottratta. Per conoscere il valore della refurtiva occorrerà attendere che vengano controllate le relative bollette di carico.

Durante una battuta dei carabinieri della compagnia di Aversa i militi hanno ritrovato nei pressi della linea ferroviaria un ingente quantitativo di scarpe per bambini. Non è il primo «assalto al treno» avvenuto lungo la linea Villaliterno-Aversa: qualche mese fa i banditi assaltarono un vagone postale.

Contrasto fra i 3 fascisti che uccisero una guardia a Firenze

FIRENZE — Drammatico confronto in questura tra i neofascisti dei «Fronte della gioventù» Luca Poggiali e i fratelli Umberto e Gaetano Sinatti: accusati di aver ucciso per rapina la guardia giurata Remo Petroni. Il confronto si è reso necessario dopo il sopralluogo effettuato ieri mattina a Coverciano dal giudice istruttore Tricomi e del sostituto Fleury. Alcuni testimoni avevano rivelato ai giudici che la sera del 30 giugno scorso in via Domenico Morenì, teatro dell'uccisione del vigile, c'erano cinque persone. Chi erano gli altri due? E' quanto volevano sapere i giudici. I neofascisti messi a confronto hanno negato di aver avuto dei complici ma non sono stati convincenti. Poggiali ha detto prima di non aver sparato poi di non essere stato presente all'aggressione del vigile, respingendo le accuse che gli sono state mosse dai Sinatti.

In libertà Francesco Pisciotta l'ultimo della «banda Giuliano»

PALERMO — «Ai giovani estremisti che ho conosciuto a Volterra l'ho detto più volte: non fatevi influenzare da nessuno, non credete alle false promesse, altrimenti vi succedera quello che e accaduto a noi, siamo stati illusi ed abbandonati».

Francesco Pisciotta, 54 anni, 29 dei quali trascorsi in carcere, uno degli ultimi componenti della «Banda Giuliano» ancora in vita, sintetizza così le sue esperienze in quell'oscuro periodo del dopoguerra in una Sicilia percorsa da fremiti indipendentistici.

In libertà dal 18 gennaio scorso, malato, pensionato per invalidità, Francesco Pisciotta vive a Palermo, in una casa popolare, ospite di una sorella vedova da sei mesi.

Appello da Venezia di Isabella Allende

Rafforzare la lotta per la libertà del popolo cileno

Manifestazione al Palasport nel XXV della CUT

VENEZIA — «La compagna Isabella Allende è giunta ora all'aeroporto Marco Polo»: a questo annuncio gli oltre mille presenti al Palazzetto dello Sport di Venezia, il convenuti sabato sera per festeggiare il venticinquesimo anniversario della fondazione della CUT (la centrale unica dei lavoratori cileni), si sono alzati in piedi ed un lungo, caloroso applauso ha salutato l'inatteso arrivo della figlia di Salvador Allende. La manifestazione, a cui hanno partecipato centinaia di studenti e di lavoratori delle fabbriche del polo industriale, è stata organizzata dalla Federazione sindacale unitaria di Venezia, dal Comune, dal teatro La Fenice, dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo. Erano presenti, oltre ad un rappresentante della CUT, il sacerdote Salvatore Ruzzu, incarcerato e successivamente espulso dal Cile, il sindaco Mario Rigo, l'assessore Camillo Gattinoni, il vice presidente della Giunta regionale del Veneto, Marino Cortese e per la Federazione sindacale unitaria, Roberto Tonini.

«L'opposizione alla giunta militare — ha detto la compagna Allende — è forte in tutto il Cile. Il sindacato è profondamente radicato in tutte le realtà produttive del Paese, nonostante la feroce repressione. La CUT ha addirittura imposto alla Giunta militare, come è noto, dei livelli di contrattazione. Sta acquistando sempre più peso in tutto il Cile — ha aggiunto — il movimento delle donne. Di quelle donne a cui la giunta militare di Pinochet e la sua polizia segreta hanno tolto figli e mariti. Tre di esse, mogli e madri, hanno costretto la giunta militare, grazie ad una poderosa pressione internazionale, a concedere loro il visto di rientro in Cile dopo essere state espulse. Il fronte dell'opposizione vede, ora, a fianco ai partiti e alle forze democratiche, anche la chiesa cilena».

«In centinaia di migliaia di donne e di uomini cileni — ha concluso Isabella — c'è in questo momento una grande riconoscenza verso il popolo italiano per la grandiosa solidarietà che ha saputo esprimere».

Attentato ad impianto dell'ENEL a Roma

ROMA — Attentato contro un impianto dell'ENEL, l'altra notte a Roma. Nove bottiglie incendiarie sono state lanciate, poco prima di mezzanotte, contro la centralina che smista la corrente nella zona del Tiburtino. Otto ordigni sono esplosi, il nono è caduto sul selciato.

Il principio di incendio che è scaturito dalle molotov esplose ha prodotto lievi danni alla centralina. L'erogazione della corrente comunque non è stata sospesa. L'attentato non è stato rivendicato.